

Periodo di fermo biologico e aree interdette

I La prima domanda ha trovato tutti i pescatori d'accordo: la totalità degli intervistati ha riposto, infatti, positivamente riguardo all'utilità di far coincidere il mese di agosto con il periodo di fermo biologico. In particolare qualcuno ha voluto sostenere che, nonostante l'importanza e la criticità del periodo di riproduzione di gran parte delle specie di interesse commerciale, negli ultimi anni il fermo delle attività di pesca sia diventato anche un'esigenza del pescatore a causa della forte scarsità di risorsa e della scarsa vendita.

II Un'altra proposta che trova tutti d'accordo è che solo il mese di agosto non sia sufficiente per ottenere buoni risultati e che quindi sarebbe necessaria un'aggiunta di almeno un altro mese. La maggior parte è orientata ad aggiungere al mese di agosto anche quello di settembre, mentre alcuni, vorrebbero aggiunti anche il mese di luglio o di ottobre.

III-IV Dato che tutti sono d'accordo sul fatto che il periodo tardo estivo sia quello che offra una protezione migliore per l'accrescimento dei giovanili, nessuno ha proposto di spostare il periodo di fermo in mesi diversi da questi. O meglio, qualcuno si è detto favorevole ad un'aggiunta di un altro periodo di fermo oltre a quello citato, magari di un mese nel periodo invernale (Dicembre-Gennaio) che possa allentare la pressione di pesca in questo periodo.

V Le prime divergenze nascono sulle risposte date riguardo agli effetti avuti dal fermo nel corso degli anni. Una parte degli intervistati sembra essere soddisfatta dei risultati ottenuti in seguito al fermo, ribadendo la necessità di facilitare una maggiore crescita del novellame, evitando che la pesca si sposti in tempi prematuri in zone già messe a dura prova durante l'anno. Una parte consistente è invece convinta che il solo mese di agosto non migliori la situazione se non di poco o nulla. L'opinione diffusa è che qualcosa di importante sia in corso e che mentre prima il fermo tardo estivo di un mese era sufficiente, adesso sembra non bastare più. A questo proposito alcuni hanno citato il caso del fermo bellico durante la guerra nell'ex Jugoslavia che durò per tre mesi, e al termine dei quali i pescatori sostenevano di aver avuto un incremento nel pescato di quasi tutte le specie che si è protratto per 3/4 anni consecutivi. Da questi riscontri veniva confermata l'eccezionale capacità di recupero del mare Adriatico che, in poco tempo, data l'elevata trofia, è in grado di ripristinare le condizioni ottimali per garantire stock ittici in buono stato.

VI I pareri che hanno portato alla risposta della domanda precedente si riflettono anche su quali specie risentono in maniera positiva del fermo e quali no. I pescatori che non sostengono l'efficacia del fermo ritengono in maniera molto pessimistica che nessuna specie tragga beneficio dal fermo. Al contrario per gli altri quasi tutte le specie commerciali sembrano risentirne in maniera positiva ad eccezione, anche se per diversi motivi, per merluzzi, rane pescatrici e alici. I pescatori hanno denunciato negli ultimi anni una costante riduzione della risorsa merluzzo rispetto agli anni precedenti, nonostante il fermo. Questa è una specie con un ciclo vitale particolare, legato per parte di esso alla Fossa di Pomo ed avendo un periodo riproduttivo che si svolge per tutto l'anno; il fermo sembra, perciò, tutelare ben poco questa specie. La rana pescatrice il cui periodo riproduttivo avviene a largo a fine maggio, nei mesi prima del fermo (giugno – luglio) si presenta nel pescato con taglia ancora troppa piccola; quindi anche in questo caso il fermo sembra non incidere. Per quanto riguarda l'acciuga le risposte date dai pescatori con reti volanti riflettono la situazione di grande competizione fra due sistemi di pesca: la volante e la circuizione. I pescatori sostengono infatti che fare il fermo sia inutile (non nel senso biologico) se poi i giovanili continuano a venir pescati dalle lampare, che non fermano la loro attività durante il periodo estivo, compreso quindi il periodo di fermo.

VII Le risposte più disparate sono state riscontrate sulla distanza dalla costa entro cui limitare la pesca successivamente al periodo di inattività. C'è chi sostiene che la distanza migliore da adottare sia 5 miglia, chi 4, chi 6. Tutti sono d'accordo nel limitare non solo lo strascico ma anche l'attività della piccola pesca e delle vongolare per avere un miglior successo. Una delle opinioni che più spicca per chiarezza e dettagli prevede come distanza ideale le 5-6 miglia già a partire dal periodo prima del fermo (giugno – luglio), nel caso in cui questo venga svolto ad agosto – settembre, poiché proprio in questi mesi il novellame di alcune specie (triglie, seppie e calamari) comincia già a lasciare la fascia delle 3 miglia. Questo provvedimento, sostiene il pescatore, si rivelerebbe utile anche dopo il fermo per la protezione della mazzancolla che al termine del mese di settembre hanno una taglia ancora troppo piccola. Difficile invece è evitare la cattura di giovani triglie e seppioline che non hanno ancora raggiunto una taglia ottimale e si trovano ad una distanza di 6-7 miglia al termine del mese di settembre. Quindi per salvaguardare le specie che vivono più a largo è consigliata (dal pescatore) una distanza maggiore dopo il fermo, pari alle 7 miglia, senza però tralasciare il problema attribuito all'attività esercitata dalla piccola pesca entro questo limite. I comandanti delle imbarcazioni di più piccole dimensioni, per ovvi motivi, sono tuttavia restii a modificare l'attuale limite di distanza dalla costa.

VIII Secondo il parere della maggior parte dei pescatori la distanza di 3 miglia da costa come area interdetta alla pesca (escluso pre e post fermo) è adeguata. Alcuni sostengono invece che un ampliamento a 4 o a 6 miglia potrebbe assicurare risultati migliori. Molti sostengono che anche la piccola pesca dovrebbe essere soggetta a limiti di distanza più restrittivi.